

MARTA RUSTIONI

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA COSIDDETTA  
*LEX ZIELIŃSKI* E SULLA GENESI DELL'*ODISSEA*

ABSTRACT

The article traces the story of the so-called Lex Zieliński, according to which Homer is incapable of dealing with contemporary events at the same time and must therefore narrate them one by one. It examines the different interpretations of the law and the objections raised by various scholars in the last century, highlighting, however, that in some cases the theories of the Polish scholar are the only convincing way to explain some passages (few, but still present) of the *Iliad* and the *Odyssey*, which if understood according to modern narrative logic would be incomprehensible. Zieliński's studies, therefore, at least in their original form, free of subsequent additions and modifications, help to highlight a peculiarity of the Homeric narrative.

Uno dei meriti maggiori e più ampiamente riconosciuti degli studi di Zieliński<sup>1</sup> sull'epica omerica consiste nell'aver fatto emergere la questione della gestione del tempo nell'*Iliade* e nell'*Odissea*, aprendo così un dibattito che, se da un lato ha progressivamente scardinato i presupposti dell'*Inkompatibilitätsgesetz* elaborato dallo studioso polacco, dall'altro ha portato ad una maggiore consapevolezza di alcune peculiarità stilistiche e narrative dei due poemi.

Tra la pubblicazione della dissertazione di Zieliński e i primi lavori che ne mettevano in discussione i fondamenti, dovette però trascorrere oltre mezzo secolo, durante il quale le affermazioni dello studioso non vennero più riesaminate, ma furono assunte come dei "dati di fatto" e andarono incontro a progressive riformulazioni, così che si perse una chiara coscienza del loro contenuto originario<sup>2</sup>; Zieliński si muove, prima ancora che sul piano narrativo, su quello della psicologia della percezione: la "legge" che lo studioso polacco formula e che chiama *Inkompatibilitätsgesetz* riguarda appunto l'incompatibilità psicologica di due eventi contemporanei: *die Dimension des zeitlichen Nacheinander ist für unser Empfinden mit der Dimension der räumlichen Tiefe unverträglich*. Di conseguenza, *mehrere gleich-*

<sup>1</sup> T. ZIELIŃSKI, *Die Behandlung gleichzeitiger Handlungen im antiken Epos*, «Philologus Supplement» 8 (1899-1901), pp. 407-441.

<sup>2</sup> M. POZDNEV, *Das «Inkompatibilitätsgesetz» Th. Zielińskis: eine kolumbische Entdeckung*, «Philologia Classica» 11 (2016), p. 8; A. RENGAKOS, *Zeit und Gleichzeitigkeit in den homerischen Epen*. «Antike und Abendland» 41 (1995), pp.1-2.

*zeitige Handlungen sind für unser Schauen unvereinbar*<sup>3</sup>. Se si applica questo principio alla rappresentazione poetica degli avvenimenti, ne deriva che, quando il poeta deve narrare dei fatti che si svolgono allo stesso tempo in scenari diversi, può farlo in due differenti modi: il primo è quello di alternare la descrizione delle azioni che si svolgono nei due scenari, portando avanti ora l'una ora l'altra; l'altro consiste invece nel raccontare il fatto A dall'inizio alla fine per poi tornare indietro al punto di partenza passare al fatto B. Di questi due metodi il primo rispetta l'*Incompatibilitätsgesetz* perché è come se il poeta spostasse ripetutamente lo sguardo dall'una all'altra azione; il secondo invece la viola: Omero è, afferma Zieliński, uno "*schauender Dichter*" che riproduce solo ciò che un osservatore potrebbe percepire con lo sguardo. Pertanto, non si serve mai del secondo metodo, ma sempre e solo del primo<sup>4</sup>.

Lo studioso polacco riconosce che questo metodo comporta per il poeta non poche difficoltà, che dipendono dalla natura delle azioni che intende narrare: se un avvenimento diventa "uniforme", ossia procede senza significative variazioni, il poeta può volgere lo sguardo verso l'altro senza correre il rischio di perdere nulla di essenziale. È quanto avviene in *Il. III*, dove vi è un continuo passaggio dal lato degli Achei a quello dei Troiani: nel momento in cui viene sancito il duello tra Paride e Menelao, da entrambi gli schieramenti vengono mandati due araldi ad annunciare ai Troiani in città e ai Greci rimasti alle navi lo scontro imminente. Si crea quindi una situazione statica, in cui i guerrieri non possono fare altro che aspettare, ed è a questo punto che il poeta inserisce la *Teichoskopie* per colmare il vuoto narrativo che si è venuto a creare. Zieliński constata che il poeta è così fedele a questo principio che, pur di non venirvi meno, ammette talvolta delle lacune nella narrazione. Questo avviene in quegli snodi narrativi in cui vi sono due azioni contemporanee nessuna delle quali è uniforme; il poeta può accettare quindi di perderne una: *Il. IV* costituisce, secondo Zieliński, un esempio di questo modo di procedere: dopo il colpo sferrato da Pandaro a Menelao, la narrazione si concentra per un po' sul campo acheo fino a quando, ai vv. 220, si dice: Ὀφρα τὸ ἀμφεπένοντο βοῆν ἀγαθὸν Μενέλαον, / τόφρα δ' ἐπὶ Τρώων στίχες ἦλυθον ἀσπιστάων / οἱ δ' αὖτις κατὰ τεύχε' ἔδον, μνήσαντο δὲ χάρμης. Qui il poeta sembra avere omesso quanto avviene tra le fila dei Troiani dopo che Pandaro ha colpito Menelao, evento che tuttavia doveva avere avuto su di essi conseguenze tali da spingerli ad attaccare di nuovo<sup>5</sup>.

Zieliński aggiunge una terza possibilità, che si dà quando le azioni simultanee sono tali che il poeta non accetta di perderne nessuna ed è in questo caso che le

<sup>3</sup> T. ZIELIŃSKI, *art. cit.*, p. 411.

<sup>4</sup> Ivi, p. 419.

<sup>5</sup> Ivi, p. 428.

descrive come successive l'una all'altra<sup>6</sup>. Tra gli esempi riportati dallo studioso polacco vorrei ora soffermarmi sui tre che la critica successiva ha più frequentemente preso in esame, per osservare attraverso di essi lo sviluppo del dibattito sull'*Incompatibilitätsgesetz*. Si tratta di passi riconducibili ad un'unica tipologia narrativa, che Krischer<sup>7</sup> chiamerà poi "*Verzweigung*": l'invio di due messaggeri (due divinità) a due diversi personaggi da parte di un unico mittente (Zeus).

1. In *Il.* XV 142 e ss. Zeus, dopo avere chiamato Iris e Apollo, manda la prima da Posidone per ingiungergli di smettere di aiutare i Greci, e il secondo da Ettore perché infonda all'eroe nuovo coraggio per la battaglia.

2. In *Il.* XXIV 100 e ss. allo stesso modo, Teti viene inviata da Achille per renderlo più incline a restituire il corpo di Ettore, mentre Iris viene mandata questa volta da Priamo per spronarlo ad andare alla tenda del Pelide a richiedere il corpo del figlio.

Zieliński nota che in entrambi i casi la seconda missione viene avviata solo dopo che la prima è stata portata a termine: Iris convince Posidone a ritirarsi dalla battaglia e allora (XV 220: καὶ τότε) Apollo si reca da Ettore; allo stesso modo solo dopo che Achille ha accettato di sottomettersi alla volontà degli dei, Iris va da Priamo. Nella prospettiva di Zieliński, queste azioni devono essere lette come contemporanee: hanno origine nello stesso momento e si svolgono parallelamente. Vi sarebbe quindi una "narrazione apparente" (*scheinbare Handlung*) in cui i fatti vengono presentati come successivi l'uno all'altro, mentre nella "narrazione reale" (*wirkliche Handlung*) essi sono da intendere come simultanei.

3. Il terzo esempio è tratto dall'*Odissea* e riguarda fatti che avvengono tra il libro I e il V. In *Od.* I 26 gli dei si riuniscono in un concilio in cui Atena propone di mandare Hermes da Calipso per imporle di lasciare andare Odisseo. La dea afferma che lei stessa andrà a Itaca da Telemaco e lo esorterà a recarsi a Pilo e Sparta per chiedere a Nestore e Menelao notizie del padre e per guadagnare fama. Detto ciò, la dea senza attendere nemmeno un istante parte per Itaca e la narrazione segue questa vicenda, che comprende la missione di Atena, l'assemblea a Itaca e i viaggi di Telemaco, fino all'inizio del libro V; qui troviamo gli dei riuniti in un concilio al termine del quale Hermes viene effettivamente mandato da Calipso. Zieliński ritiene che nella "narrazione reale" si tratti dello stesso concilio, che in virtù dell'*Incompatibilitätsgesetz* è stato sdoppiato<sup>8</sup>. Come nei casi precedenti, quindi, anche qui si ha un ritardo dell'azione B (l'invio di Hermes) che viene fatta cominciare solo dopo che l'azione A (la spedizione di Atena) è stata portata a termine.

<sup>6</sup> T. ZIELIŃSKI, *art. cit.*, pp. 432 e ss.

<sup>7</sup> T. KRISCHER, *Formale Konventionen der homerischen Epik*, «Zetemata» 56, München 1971, pp. 3 e ss.

<sup>8</sup> T. ZIELIŃSKI, *art. cit.*, pp. 444-445.

Questa teoria non venne più messa in discussione<sup>9</sup>, si è detto, fino agli anni '70, quando Krischer, cercando di esporre in un'analisi sistematica le caratteristiche formali tipiche dell'epica omerica<sup>10</sup>, riesaminò quella che nel frattempo, per mancanza di approfondimenti critici, era diventata una "legge" dell'epica omerica, nota come "*Zieliński's Gesetz*" (LZ).

Il contributo di Krischer consiste in primo luogo nell'aver dimostrato l'insostenibilità della tesi di Fränkel<sup>11</sup> sulla nozione di tempo in Omero, che si era nel frattempo sovrapposta alla LZ, pretendendo di fornire una spiegazione psicologica e storico-culturale al trattamento degli eventi contemporanei nei poemi omerici. Fränkel aveva sostenuto che l'uomo omerico avesse una concezione primitiva del tempo, estranea a qualsiasi forma di astrazione. Prova ne era il fatto che nei poemi omerici il termine χρόνος comparisse solo ad indicare una durata, un momento, mai il tempo in sé e per sé. Questa mancanza sarebbe la ragione per cui il poeta non sarebbe stato in grado di narrare eventi contemporanei: tale teoria ben si coniuga con l'idea di "*schauender Dichter*", che è in grado di raccontare solo ciò che cade sotto il suo sguardo, senza muoversi nel tempo.

Krischer<sup>12</sup> fa notare che non è chiara la ragione per cui la mancanza di una nozione astratta di tempo dovrebbe impedire l'esperienza della contemporaneità; al contrario, tale consapevolezza è presupposto perché si generi un'idea astratta di tempo. Inoltre, se l'uomo omerico non fosse capace di pensare la contemporaneità, questo dovrebbe emergere non solo nella struttura dei testi letterari, ma anche nell'organizzazione della vita quotidiana (agricoltura, commercio, ecc.) cosa che sarebbe evidentemente un assurdo. Dedurre la mancanza di un'idea dall'assenza dell'accezione astratta di un termine è fuorviante: la contemporaneità è una categoria della ragione, attiva e operante nei poemi omerici; non ci sono quindi ostacoli "di principio" per i quali il poeta non avrebbe potuto raccontare eventi contemporanei. L'idea di Krischer è che la disposizione dei fatti non sia determinata dall'incapacità narrativa del poeta di fronte ad episodi simultanei, ma rispon-

<sup>9</sup> I critici analitici, i quali si rifanno quasi sempre a A. KIRCHHOFF, *Die homerische Odyssee*, Berlin 1879<sup>2</sup>, la cui analisi sarebbe smentita dalla teoria di Zieliński, hanno per lo più ignorato tale teoria, cf. U. VON WILAMOWITZ-MOELLENDORFF, *Die Heimkehr des Odysseus*, Berlin 1927, p. 1; R. MERKELBACH, *Untersuchungen zur Odyssee*, München 1969<sup>2</sup>, p. 47. Solo D.L. PAGE, *The Homeric Odyssey*, Oxford 1955, p. 77 nota 12 cita la LZ, ma si limita a riassumerla per sommi capi e ne dà la seguente interpretazione: «On those occasions when it is necessary to narrate the action of two (or more) events which really occurred simultaneously, the Epic invariably represents them as if they had really occurred successively».

<sup>10</sup> T. KRISCHER, *art. cit.*, pp. 91-129.

<sup>11</sup> H. FRÄNKEL, *Die Zeitauffassung in der archaischen griechischen Literatur*, «Beilagenheft zur Zeitschrift für Ästhetik und allgemeine Kunstwissenschaft» 25 (1931), pp. 97-118.

<sup>12</sup> T. KRISCHER, *art. cit.*, p. 101.

da ad una precisa intenzione da parte dell'autore: Krischer riprende i tre esempi sopra citati per affermare che in nessuno dei casi si tratta di un "ritardo" dall'azione B (incoraggiamento di Apollo a Ettore; messaggio di Iris a Priamo e spedizione di Hermes da Calipso). Siamo piuttosto in presenza di una ramificazione (*Verzweigung*) dell'azione, annunciata in precedenza da uno dei personaggi in modo tale che sia chiaro che le azioni avvengono in contemporanea, anche se sono descritte come successive. Queste ramificazioni si innestano su un filo narrativo principale che rimane per Krischer molto lineare: in questo modo la LZ non viene contestata nella sua validità. Tuttavia, le intuizioni di Krischer aprirono uno spiraglio alla successiva critica di Patzer<sup>13</sup>.

Fu questi, infatti, il primo ad avere esplicitamente sostenuto che negli esempi di Zieliński le azioni vengono raccontate come successive perché così sono da intendersi<sup>14</sup>. Il fatto che siano eventi successivi è dimostrato dalla consequenzialità logica che intercorre tra essi: in *Il. XV* Zeus, prima di potere mandare Apollo da Ettore, deve sapere se Posidone accetterà di abbandonare il campo di battaglia; in *Il. XXIV* Iris può andare da Priamo solo dopo avere avuto la certezza che Achille sarà disposto a restituire il corpo di Ettore; per quanto riguarda il caso dell'*Odissea*, Patzer sostiene che i concili descritti nei libri I e V siano realmente due e non, come ritenevano Zieliński e Krischer, uno solo ma sdoppiato: Patzer osserva, infatti, che nel primo concilio l'ordine dato a Hermes risulta piuttosto vago e che solo nel secondo viene meglio specificato, così da consentire al dio di compierlo. Aggiunge anche, smontando una delle osservazioni di Zieliński a sostegno della contemporaneità dei concili, che il fatto che in *Od. I* 85 si dica che Hermes dovrà recarsi dalla ninfa *τάχιστα*, non vuol dire che egli ci debba andare immediatamente, ma che, quando avrà ricevuto l'ordine, dovrà svolgerlo il più in fretta possibile<sup>15</sup>. Il viaggio di Telemaco costituisce una preparazione di quello di Odisseo: Telemaco, infatti, nell'assemblea che precede la sua partenza, dichiara che non

<sup>13</sup> H. PATZER, *Gleichzeitiger Ereignisse im homerischen Epos*, in H. Eisemberger *Ἑρμηνεύματα. Festschrift für Hadwig Hörner zum sechzigsten Geburtstag*, Heidelberg 1990.

<sup>14</sup> H. PATZER, *op. cit.*, p. 156. Gli esempi analizzati da Krischer e da Patzer includono anche *Il. VIII* 489-565; *IX* 9-172 in cui si descrivono le assemblee dei Troiani e degli Achei. Zieliński e Krischer ritenevano che i due concili dovessero svolgersi contemporaneamente, ma il fatto che in *IX* 77 Nestore, durante l'assemblea degli Achei, indicasse i fuochi dei Troiani accesi sulla pianura faceva pensare che quello dei Troiani fosse già terminato e che quindi il narratore stesse raccontando come successivi l'uno all'altro fatti che in realtà avvengono in contemporanea. Patzer osserva che non vi è alcun motivo cogente per cui i due concili debbano essere ritenuti simultanei e che quindi vengono giustamente narrati come successivi. Ho scelto di non indagare ulteriormente questo quarto esempio (presentato in realtà come terzo dai tre studiosi) perché esula dalla tipologia narrativa della "ramificazione dell'azione" che in questo momento intendo approfondire.

<sup>15</sup> H. PATZER, *op. cit.*, p. 161.

tollererà più la presenza dei proci a palazzo, il che scatena le loro ire e fa sì che comincino a tramare contro di lui un agguato. Telemaco quindi si mostra disposto a cominciare la lotta contro i pretendenti della madre, ma prima di farlo, deve recarsi a Pilo e Sparta per sapere se dovrà sostenerla da solo o potrà contare sul ritorno del padre. Il viaggio che intraprende assume pertanto il valore di una vera e propria impresa con cui il ragazzo potrà acquisire fama. Questa tesi è rafforzata dall'interpretazione che Patzer offre del secondo concilio, all'inizio del libro V: qui Atena si lamenta questa volta non tanto della noncuranza degli dei nei confronti di Odisseo, ma dell'indifferenza dimostratagli dai suoi concittadini, che sembrano avere del tutto dimenticato il loro mite sovrano. Ora la situazione di Odisseo, già critica per l'assoluta mancanza di mezzi (navi e compagni) per tornare in patria, è resa ancor più disperata dal fatto che i proci stanno tramando di uccidere suo figlio, partito per chiedere sue notizie. La risposta di Zeus ad Atena, afferma Patzer, tocca proprio il nocciolo della questione: il signore degli dei si sorprende della lamentela della dea perché è stata lei stessa a ideare il piano che si sta realizzando, che prevede che Odisseo punisca i proci una volta tornato in patria. Il viaggio di Telemaco è quindi una preparazione necessaria per la vendetta: Zeus invita pertanto la dea ad accompagnare il giovane perché scampi incolume all'agguato. Dopo questi chiarimenti Hermes viene finalmente mandato da Calipso. Patzer osserva in questa scena un modo di narrare per "progressivi annunci", che ritiene tipico dell'epica arcaica: si tratta di un tipo di narrazione che si chiarifica progressivamente, aggiungendo di volta in volta piccoli frammenti che contribuiscono a ricostruire il senso generale. Questa analisi dei due concili serve a Patzer a dimostrare che anche in questo terzo esempio il poeta racconta gli avvenimenti come successivi perché lo sono realmente.

Le osservazioni di Patzer vanno quindi a scardinare l'idea di una distinzione tra azione reale e azione apparente, che costituiva uno dei capisaldi della teoria di Zieliński. Gran parte degli studi successivi<sup>16</sup> accolgono questa soluzione<sup>17</sup>, sebbene non manchino tentativi di difendere tale distinzione<sup>18</sup>. La trattazione più sistematica sul tema è quella di Rengakos, che ha il merito di avere tracciato un percorso diacronico in cui analizza lo sviluppo degli studi sulla contemporaneità degli eventi nei poemi omerici dalla critica antica a quella moderna. Rengakos, inoltre, aggiunge alcuni ulteriori utili tasselli: il primo consiste nell'aver dimostrato che

<sup>16</sup> A. RENGAKOS, *art. cit.*, R. NÜNLIST, *art. cit.*, M. POZDNEV, *art. cit.* Sulla questione dei due concili cf. anche C.M. LUCARINI, *La genesi dei poemi omerici*, Berlin-Boston 2019, pp. 253-255.

<sup>17</sup> Cf. anche L. BATTEZZATO, *Linguistica e retorica della tragedia greca*, Roma 2008, p. 32 a proposito di *Il. V* 720-752. Lo studioso aggiunge anche l'interessante osservazione che nei poemi omerici i casi di anafissi nel passato non sempre sono chiaramente marcati a livello linguistico dall'uso del piucheperfetto, come ci si attenderebbe, ma presentano spesso l'aoristo.

<sup>18</sup> R. SCODEL, *Zieliński's law reconsidered*, «TAPhA» 138 (2008), pp. 107-125.

il poeta non solo conosce la contemporaneità, ma è anche in grado di rappresentarla<sup>19</sup>. Che l'uomo omerico dovesse necessariamente avere familiarità con gli eventi contemporanei era già stato osservato da Krischer, che tuttavia lo aveva dimostrato con argomenti tratti dal contesto socio-culturale dei poemi stessi<sup>20</sup>: si trattava quindi di prove "esterne", alle quali Rengakos aggiunge alcune evidenze "interne" al testo, vale a dire passi omerici in cui vengono descritte azioni contemporanee. I passi citati da Rengakos sono perlopiù<sup>21</sup> tratti da *Il. VI*: ai vv. 179-180 Ettore annuncia due azioni che avverranno contemporaneamente, quando ordina alla madre di andare ad offrire sacrifici ad Atena, mentre egli andrà da Paride. Le due azioni verranno poi sincronizzate nel momento in cui egli incontrerà effettivamente il fratello (v. 311). Più avanti, ai vv. 360 e ss. Ettore invita Paride a prepararsi mentre egli andrà a salutare la moglie e il figlio; i due si ritrovano realmente al v. 515.

Rengakos segue il solco tracciato da Patzer, ma sistematizza le osservazioni di quest'ultimo e le arricchisce riesaminando un gran numero di passi citati da Zieliński, per giungere alle seguenti conclusioni: «Die obige Diskussion hat ergeben, da Zielińskis Beobachtung, die in der Folgezeit von Vielen gar zum "Gesetz" erhoben worden ist, in den homerischen Epen werde das zeitliche Nebeneinander in ein "scheinbares" Nacheinander umgewandelt, falsch ist. Die Handlung verläuft in allen Fällen fortschreitend voran. Wo gleichzeitige Handlungen berichtet werden müssen, werden sie vom Dichter eindeutig als solche gekennzeichnet»<sup>22</sup>. Questa prospettiva mi pare sostanzialmente corretta, ma sarei più cauta nel formularla: così come espressa da Rengakos, essa non ammette eccezioni e la LZ sembra essere del tutto inaccettabile. Mi sembra invece che gli studi dello studioso polacco, almeno nella loro forma originaria, scavra delle successive aggiunte e modifiche, mettano in luce una peculiarità della narrazione omerica e costituiscano l'unica maniera convincente per spiegare alcuni passi (pochi, ma pur sempre presenti), che se intesi secondo le logiche narrative moderne risulterebbero incomprensibili.

Prima di passare a discutere questi passi, occorre però, aggiungere alcune precisazioni sullo studio di Rengakos e sui contributi che lo seguirono: un ulteriore merito di Rengakos è infatti quello di avere sottolineato non solo il fatto che nei poemi omerici vengono narrate azioni contemporanee, ma anche come, vale a dire attraverso quali mezzi espressivi, esse vengano presentate. Rengakos osserva innanzitutto che la contemporaneità degli eventi è una categoria narrativa operante sia in piccoli paragrafi sia nella struttura dell'intero *epos*. Nel primo caso il

<sup>19</sup> A. RENGAKOS, *art. cit.*, pp. 17-19.

<sup>20</sup> T. KRISCHER, *art. cit.*, p. 101.

<sup>21</sup> Per una rassegna completa cf. A. RENGAKOS, *art. cit.*, pp. 17-19.

<sup>22</sup> *Ivi*, p. 28.



poeta simula la contemporaneità attraverso rapidi cambiamenti di scena, come abbiamo visto in *Il. VI*, o come avviene in *Il. XVI*, dove lo sguardo del poeta si sposta continuamente dalla situazione di emergenza degli Achei sul campo di battaglia a quanto avviene nella tenda di Achille (colloquio tra Achille e Patroclo e preparazione di quest'ultimo per lo scontro), finché le due azioni non convergono al v. 275 con l'ingresso dei Mirmidoni in battaglia. Viene quindi applicato il metodo analitico-desultorio, correttamente individuato e descritto da Zieliński. Lo stesso vale per la macrostruttura dell'*Odissea*, in cui i due filoni narrativi principali, quello di Telemaco e quello di Odisseo, vengono continuamente alternati, ripresi e collegati, anche se si tratta in questo caso di sezioni narrative più lunghe<sup>23</sup>. Il mezzo più frequente per collegare le due azioni è costituito da particelle o avverbi come μέν / δέ, μέν / αὐτάρ, ἐτέρωθεν e solo raramente da congiunzioni come ὄφρα / τόφρα, ἥος / τόφρα. Questa osservazione, che in Rengakos non viene ulteriormente sviluppata, è stata ripresa e approfondita da Nünlist<sup>24</sup>. Lo studioso svizzero ha sottolineato come la principale differenza tra il modo di raccontare omerico e quello moderno, per quanto concerne la gestione del tempo, consiste proprio nel fatto che il narratore omerico si astiene dal mostrare esplicitamente i salti all'indietro, attraverso avverbi e congiunzioni, ("intanto", "nel frattempo", ecc.) di cui si servirebbe un autore moderno<sup>25</sup>. Questo può generare, come di fatto è avvenuto per Zieliński e i fautori dell'*Incompatibilitätsgesetz*, l'impressione che si tratti di una successione di eventi. Nünlist giunge a questa conclusione dopo avere dimostrato che uno dei fondamenti della LZ, cioè il fatto che il narratore omerico non percorra mai lo stesso arco di tempo due volte, non regge. L'argomento principale di Nünlist, vale a dire il "balzo all'indietro" più evidente compiuto dal poeta, è un episodio raccontato per la prima volta in *Il. XI* 842-XII, 2, dove Patroclo cura Euripilo ferito in battaglia. La stessa scena viene raccontata nuovamente in *Il. XV* 390-394, quando la situazione della battaglia è precipitata per gli Achei e Patroclo non può più rimanere a curare l'eroe ferito:

Πάτροκλος δ' εἶος μὲν Ἀχαιοί τε Τρωῆές τε  
 τεῖχος ἀμφεμάχοντο θοάων ἔκτοθι νηῶν,  
 τόφρ' ὅ γ' ἐνὶ κλισίῃ ἀγαπήνορος Εὐρυπύλοιο  
 ἦστό τε καὶ τὸν ἕτερπε λόγοις, ἐπὶ δ' ἔλκει λυγρῶ  
 φάρμακ' ἀκέσματ' ἔπασσε μελαινάων ὀδυνάων.

<sup>23</sup> A. RENGAKOS, *art. cit.*, p. 30.

<sup>24</sup> R. NÜNLIST, *Der Homerische Erzähler und das sogenannte Sukzessionsgesetz*, «MH» 55 (1998), pp. 1-8.

<sup>25</sup> Ivi, p. 8.



Il poeta descrive per la prima volta quest'azione nel libro XI, poi passa a raccontare una serie di altri avvenimenti per tornare indietro in XV 390 al punto in cui la vicenda di Patroclo si era interrotta.

Sulla scia di Rengakos e Nünlist si è inserito di recente anche Pozdnev, pur assumendo una posizione più moderata di quella dei predecessori: rispetto a questi, infatti, aggiunge l'interessante constatazione che un'adesione perfettamente coerente a delle precise logiche narrative non viene raggiunta né nei poemi omerici, né dagli autori moderni<sup>26</sup>. Questo non significa che la gestione del tempo nei poemi omerici sia quella che avrebbe messo in atto un autore moderno: Pozdnev rivaluta il contributo di Zieliński nell'aver messo in evidenza la cattiva gestione delle transizioni temporali nei poemi omerici, dovuta al fatto che il poeta si astiene dal coordinare gli eventi in modo esplicito, anche quando ciò faciliterebbe la comprensione o addirittura eviterebbe interpretazioni errate. Grazie al confronto con le opere di Apollonio Rodio e Virgilio, Pozdnev fa emergere come questa caratteristica non deve essere ritenuta una cifra stilistica dell'epica *tout court*, ma un tratto peculiare riscontrabile solo in quella omerica. Lo studioso aggiunge anche un'ipotesi sul perché questo avvenga e collega questa carenza nella coordinazione delle sequenze narrative ad una "mancanza di letterarietà": un poeta che esplicitasse i nessi e cucisse apertamente tra loro gli eventi attirerebbe l'attenzione sul suo ruolo di "creatore della storia"; questo presupporrebbe un livello di letterarietà troppo sviluppato per la narrazione omerica, in cui ogni accenno di finzione letteraria sembra essere evitato.

Al di là di quest'ultima ipotesi, che meriterebbe ulteriori approfondimenti, mi sembra che il quadro complessivo che emerge da questi studi sia sostanzialmente coerente: i presupposti teorici dell'*Incompatibilitätsgesetz* sono stati via via scardinati; il narratore omerico è capace di tornare indietro nel tempo, di narrare gli eventi contemporanei come tali e, quando presenta due fatti come successivi, come nei tre casi di "ramificazione dell'azione", è perché realmente lo sono; non c'è ragione, quindi, di vedere sottesa al testo una distinzione tra "azione reale" e "azione apparente"<sup>27</sup>; grazie alle osservazioni di Zieliński si è potuta però fare emergere come caratteristica dell'epica omerica una certa mancanza di perspicuità nel marcare le transizioni temporali.

Scodel<sup>28</sup> si pone rispetto a questa prospettiva, come una voce fuori dal coro: la studiosa insiste nel salvare la distinzione tra "azione reale" e "azione apparente" attraverso un tentativo di offrire una diversa interpretazione dei tre casi di "rami-

<sup>26</sup> M. POZDNEV, *art. cit.*, p. 11 osserva una gestione del tempo ugualmente problematica nella scena dell'alluvione ne *Il cavaliere di bronzo* di Puschkin.

<sup>27</sup> Su questo punto cf. anche L. BATTEZZATO, *op. cit.*, p. 31.

<sup>28</sup> R. SCODEL, *art. cit.*

ficazione dell'azione". Ritiene che in *Il. XV*, *Il. XXIV* e *Od. I-V* il poeta intendesse narrare le spedizioni delle divinità come contemporanee, ma la convenzione narrativa glielo impediva e questo ha fatto sì che si generasse del "materiale della storia" che consentisse di narrarle come successive. Mi sembra che non sussistano, o quantomeno che Scodel non presenti, argomenti sufficienti né a supportare questa tesi né a smontare quella di Patzer e dei suoi fautori.

Partiamo da questo secondo aspetto: riguardo alla questione dei concili in *Od. I-V* Scodel ritiene che l'azione principale, il ritorno di Odisseo, non dipenda dalla visita di Atena a Itaca e che il viaggio di Telemaco non sia quindi una preparazione necessaria per il ritorno di Odisseo: «If Zeus has determined Odysseus return, he does not need to wait for Telemachus to have been received in Sparta before he acts»<sup>29</sup>. Questa obiezione non centra il punto nodale dell'argomentazione di Patzer, vale a dire il ruolo di Telemaco: è necessario che questi prenda chiaramente posizione contro i proci prima che si avvii il ritorno del padre, cosa che infatti avviene nell'assemblea che il giovane convoca all'inizio del libro II. Il viaggio è conseguenza di questa presa di posizione: ora che il giovane rischia la vita non è più possibile ritardare il ritorno di Odisseo. Lucarini<sup>30</sup> ha sottolineato come il discorso di Atena nel secondo concilio all'inizio del libro V, presupponga gli avvenimenti della Telemachia. La dea lamenta il fatto che oltre al completo oblio da parte della sua gente, alla solitudine e alla mancanza di mezzi, Odisseo debba ora rischiare di subire anche la perdita del figlio (vv. 17-20):

νῦν αὖ παῖδ' ἀγαπητὸν ἀποκτεῖναι μεμῶασιν  
οἴκαδε νισόμενον· ὁ δ' ἔβη μετὰ πατρὸς ἀκουήν  
ἔς Πύλον ἠγαθήην ἠδ' ἔς Λακεδαίμονα δῖαν.

Questa osservazione è interessante da due punti di vista: per quanto riguarda la psicologia dei personaggi, aiuta a cogliere che, se tutti gli altri motivi del ritorno di Odisseo sussistevano già da tempo, è quello che si aggiunge ora, l'agguato dei proci a Telemaco, a rendere veramente indifferibile il ritorno di Odisseo. Dal punto di vista della sequenza narrativa, inoltre, il fatto che nel discorso di Atena si faccia riferimento alla Telemachia mi sembra di per sé un argomento sufficientemente forte per ritenere che i concili del libro I e V siano due e distinti anche nelle intenzioni del poeta. Lucarini<sup>31</sup> aggiunge anche che il libro IV si conclude con una scena notturna (v. 786) e il libro V inizia con il sorgere dell'Aurora il che porta a pensare ad una diretta successione di eventi.

<sup>29</sup> R. SCODEL, *art. cit.*, p. 115.

<sup>30</sup> C.M. LUCARINI, *op. cit.*, pp. 253-255.

<sup>31</sup> Ivi, p. 254.

Scodel sostiene, riferendosi alla risposta di Zeus alle lamentele di Atena: «Nothing in these words, however, implies that Telemachus has to begin his journey before Odysseus is freed, or indeed that the journey is essential at all»<sup>32</sup>. I versi in questione sono i seguenti (vv. 22-24):

τέκνον ἔμῳν, ποῖόν σε ἔπος φύγεν ἕρκος ὀδόντων.  
 οὐ γὰρ δὴ τοῦτον μὲν ἐβούλευσας νόον αὐτή,  
 ὥς ἤ τοι κείνους Ὀδυσσεὺς ἀποτείσεται ἐλθών;

È vero che questi versi, se estrapolati dal contesto, non dicono nulla sulla necessità del viaggio di Telemaco, anzi, non menzionano affatto tale viaggio. Tuttavia, se messi in relazione al precedente discorso di Atena e a quanto segue del discorso di Zeus, chiariscono i termini della questione: Zeus ricorda ad Atena che è stata lei stessa a predisporre il piano di cui ora lamenta le conseguenze. In I 81-95 era stata infatti la dea stessa a proporre la doppia spedizione, sua e di Hermes, con l'esplicito scopo di scacciare i proci e fare acquisire fama a Telemaco; l'autonomia di questa iniziativa della dea era stata sottolineata anche dal fatto che in I 96 aveva cominciato ad agire immediatamente, senza aspettare un riscontro da parte di Zeus o degli altri dei. Quindi il riferimento di Zeus al piano della dea implica necessariamente anche un riferimento alla spedizione di Telemaco e alle sue conseguenze.

Lo scopo di Scodel era spiegare come «the convention can actually generate story material»<sup>33</sup>: il fatto che il concilio, uno solo nelle intenzioni dell'autore, sia stato sdoppiato sarebbe conseguenza dell'impossibilità di raccontare le azioni che derivano da quel concilio in contemporanea. Questo meccanismo sarebbe attivo, secondo la studiosa, anche negli altri due esempi di "ramificazione dell'azione": in *Il.* XV la necessità di attendere che Posidone venga persuaso, avrebbe portato il poeta a sviluppare il tema dell'insicurezza di Zeus; in *Il.* XXIV il fatto che Zeus attenda che Achille venga persuaso dalla madre che gli ricorda i limiti della propria condizione mortale, sarebbe un modo attraverso cui il narratore avrebbe sottolineato «Achille's place at the boundary of the mortal condition»<sup>34</sup>. Mi pare che queste argomentazioni non siano convincenti per giustificare la narrazione in sequenza di eventi che il narratore intenderebbe come contemporanei. Se anche non si volesse scartare l'ipotesi che certi modi di narrare dei poemi omerici siano all'origine di alcuni episodi, occorrerebbe cercare altre prove: quelle prodotte da

<sup>32</sup> R. SCODEL, *art. cit.*, p. 115.

<sup>33</sup> *Ivi*, p. 116.

<sup>34</sup> *Ivi*, p. 117.

Scodel non mi sembra lo dimostrino. Su questa base, inoltre, la studiosa vede ancora operante nei poemi omerici la distinzione tra “azione reale” e “azione apparente”, che allo stato attuale degli studi ritengo invece, con Patzer, Rengakos, Nünlist e Pozdnev, debba essere esclusa.

Il quadro generale tracciato grazie al progressivo approfondimento degli studi non pretende di essere, e di fatto non risulta, pienamente esaustivo e universalmente valido. Vi sono dei casi in cui il poeta manifesta una certa difficoltà nel descrivere lo svolgersi degli eventi e sembra rispondere alla logica della LZ, ma aldilà di questi, che verranno di seguito presi in esame, resta il fatto che la LZ non possa essere invocata per spiegare la struttura della narrazione dell'*Iliade* e dell'*Odissea*. Questo ha conseguenze estremamente rilevanti sull'analisi in particolare dell'*Odissea*<sup>35</sup>, dal momento che la LZ era stata assunta dalla critica unitaria come espediente per risolvere le incongruenze temporali nella struttura del poema<sup>36</sup>. Oltre al rinvio della missione di Hermes, annunciata nel primo concilio (*Od.* I 81-95), ma realizzata solo al termine del secondo (*Od.* V 29 e ss.), l'altra grave difficoltà nella cronologia dell'*Odissea* è il prolungarsi del soggiorno di Telemaco a Sparta: la disposizione degli eventi lascia supporre che il ragazzo si fermi a Sparta per un mese circa, il che è difficilmente ammissibile dal momento che egli stesso in *Od.* IV 587-599 rifiuta l'offerta di Menelao, che lo invitava a restare presso di lui per una decina di giorni, adducendo come motivo il fatto che i compagni lo attendevano preoccupati a Pilo. Queste incongruenze possono essere attribuite all'opera di un solo poeta unicamente se si ammette, con West, che «by epic convention the narrator cannot go back in time»<sup>37</sup>, e di conseguenza narra come successivi eventi che sono da intendere come contemporanei (in questo caso il viaggio di Telemaco e il ritorno di Odisseo). Le argomentazioni della critica unitaria hanno come tratto comune il fatto di accogliere come dato di fatto non contestato la LZ<sup>38</sup>. Scardinato questo presupposto, l'unico modo per rendere ragione del ritardo nell'esecuzione dell'ordine ad Hermes e della permanenza di

<sup>35</sup> Sulla gestione del tempo nell'*Odissea* cf. A. RENGAKOS, *Zur Zeitstruktur der Odyssee*, «WS» 111 (1998), pp. 45-66.

<sup>36</sup> Per un'analisi esaustiva della questione cf. C.M. LUCARINI, *op. cit.*, p. 253 e ss.

<sup>37</sup> M.L. WEST, *The making of the Odyssey*, Oxford 2014.

<sup>38</sup> Cf. oltre a M. WEST, *op. cit.*, p. 111 e ss. anche U. HÖLSCHER, *Untersuchungen zur Form der Odyssee. Szenenwechsel und gleichzeitige Handlungen*, Berlin 1939, p. 22 e ss; Omero, *Odissea*. Vol. I, libri I-IV, a cura di A. HEUBECK e S. WEST, Milano 1988, p. XXVIII e ss e A. HEUBECK, *Der Odyssee-Dichter und die Ilias*, Erlangen 1954, p. 52 che imputa le incongruenze nella narrazione al fatto che «der Od., wie schon mehrmals betont, einen für kleine Ausma und berechneten Kunstgriff zum tragenden Gerüst eines ganzen Epos gemacht und eben durch diese Projektion ins Gro und die Tragfähigkeit dieses Gerüsts nicht richtig eingeschätzt hat und, wie nicht anders zu erwarten, mit dieser Übertragung, die zu einer Überbelastung geführt hat, nicht ganz zurande gekommen ist».

oltre un mese di Telemaco a Sparta è quello esposto e sostenuto, a partire da Kirchhoff<sup>39</sup>, dalla critica analitica: si tratta in entrambi i casi di scene spezzate in due per consentire l'inserimento di altri eventi, in una sorta di meccanismo "a scatole cinesi" che ha portato all'innaturale prolungarsi di alcuni episodi. La scena del concilio divino (*Od.* I-V) è stata spezzata dall'inserimento delle vicende di Telemaco; allo stesso modo il colloquio tra il giovane e Menelao in *Od.* IV viene interrotto per essere poi ripreso solo in *Od.* XV, dopo la narrazione delle vicende di Odisseo<sup>40</sup>. Dietro questa operazione si riconosce l'intervento del *Bearbeiter*, il rielaboratore responsabile dell'ordinamento e delle suture tra i diversi *epe*, che la critica analitica ha individuato come figura chiave nella nascita dei poemi omerici nella forma in cui oggi li conosciamo.

Restano ora da esaminare alcuni casi in cui due azioni contemporanee vengono effettivamente descritte come successive e che costituiscono quindi degli esempi di applicazione della LZ.

Il primo e più eclatante di questi casi si trova in *Od.* XVII 48-61. Qui Telemaco si presenta alla madre per la prima volta dopo essere tornato dal viaggio a Pilo e a Sparta e, in risposta alle richieste di racconti da parte della madre, la invita a lavarsi, ad indossare una veste pulita e a offrire agli dei sacrifici, mentre egli andrà in piazza a chiamare l'ospite (Odisseo) appena conosciuto. Penelope compie quanto prescritto dal figlio e ai vv. 61-62 si dice:

Τηλέμαχος δ' ἄρ' ἔπειτα διὲκ μεγάροιο βεβήκει  
 ἔγχος ἔχων ἅμα τῷ γε κύνας πόδας ἀργοὶ ἔποντο.

L'avverbio ἔπειτα non lascia spazio a dubbi: Telemaco esce solo una volta che la madre ha terminato di lavarsi, vestirsi e promettere ecatombi agli dei. Il perché di questo ritardo non si evince dal testo: non c'è una necessità reale per cui Telemaco dovrebbe aspettare che la madre compia quanto egli le ha prescritto, né c'era ragione di pensare che questa non gli avrebbe obbedito. Scodel<sup>41</sup> spiega il passo affermando che il ritardo risponde alle esigenze del pubblico, più che a quelle del personaggio di Telemaco: gli ascoltatori, infatti, avrebbero avuto bisogno di sentire che Penelope stava facendo quanto ordinatole. Perché questo fosse così essenziale per il pubblico, non viene esplicitato dalla studiosa.

L'unica spiegazione che mi pare convincente è che al v. 61 il poeta compia un passo indietro e si riallacci al momento in cui Telemaco ha dato l'ordine alla madre:

<sup>39</sup> A. KIRCHHOFF, *op. cit.*, p. 190 e ss.

<sup>40</sup> C.M. LUCARINI, *op. cit.*, pp. 252-255.

<sup>41</sup> R. SCODEL, *art. cit.*, p. 117.

si tratterebbe quindi di un esempio di piena applicazione della LZ, seppure su un arco di tempo piuttosto ridotto.

Anche nell'*Iliade* c'è un passo che pone un problema analogo: in *Il.* XIII 183 e ss. viene descritta l'uccisione di Anfimaco; per vendicarlo Aiace Oileo mozza la testa di Imbrio e ne fa scempio usandola come una palla. Dopo questa scena il poeta prosegue (vv. 206-209):

Καὶ τότε δὴ περὶ κῆρι Ποσειδάων ἐχολώθη  
 υἱωνοῖο πεσόντος ἐν αἰνῇ δηϊοτήτι,  
 βῆ δ' ἴεναι παρά τε κλισίας καὶ νῆας Ἀχαιῶν  
 ὄτρυνέων Δαναούς, Τρώεσσι δὲ κήδεα τεύχευ.

In questi versi l'ira di Posidone per la morte del figlio Anfimaco sembra essere causata piuttosto dall'ultima azione descritta, cioè dallo scempio del cadavere di Imbrio. L'espressione καὶ τότε δὴ con cui si apre il v. 206 contribuisce a rafforzare questa impressione, che è sicuramente fuorviante, visto il successivo υἱωνοῖο πεσόντος che esplicita il motivo, già chiaro dal contesto, della reazione del dio. Pozdnev e Nünlist<sup>42</sup> citano il passo senza spiegarlo sotto questo profilo. Anche qui mi sembra che la scena trovi una sua coerenza solo se si ipotizza che al v. 206 il narratore torni indietro nel tempo al momento in cui Anfimaco è stato ucciso, percorrendo anche in questo caso un arco di tempo piuttosto ristretto, di qualche minuto al massimo.

I due passi riportati dimostrano che la LZ, che, come si è visto, non si applica alla macrostruttura dei poemi, non può essere nemmeno rifiutata *in toto*, poiché risulta operante in alcune scene secondarie, difficilmente spiegabili in altro modo.

Se privata dei suoi presupposti teorici, dunque, la LZ trova in effetti qualche conferma nel testo, ma occorre sottolineare che si tratta di esempi in cui i "salti all'indietro" sono di breve durata e non hanno ripercussioni della struttura generale della scena, né tantomeno dell'*epos*. Dove quest'ultima è in gioco, il poeta cerca di descrivere, seppure in maniera non sempre cristallina, le azioni così come avvengono, siano esse contemporanee o successive l'una all'altra.

Università di Palermo  
 marta.rustioni@gmail.com

<sup>42</sup>M. POZDNEV, *art. cit.*, p. 13; R. NÜNLIST, *art. cit.*, p. 6.